

JERICO E MARS FILMS PRESENTANO

KARIN  
VIARD

FRANÇOIS  
DAMIENS

ÉRIC  
ELMOSNINO

LOUANE  
EMERA

# LA FAMIGLIA BÉLIER

Un film di ÉRIC LARTIGAU

CON ROXANE DURAN ILIAN BERGALA LUCA GELBERG

uscita **26 marzo**

durata: **105 minuti**



Via Lorenzo Magalotti 15, 00197 ROMA  
Tel. 06-3231057 Fax 06-3211984

ufficio stampa Federica de Sanctis 335 1548137 [fdesanctis@bimfilm.com](mailto:fdesanctis@bimfilm.com)

I materiali stampa sono scaricabili dall'area press del sito [www.bimfilm.com](http://www.bimfilm.com)

## SINOSSI

Nella famiglia Bélier, sono tutti sordi tranne Paula, che ha 16 anni. Nella vita di tutti i giorni, Paula svolge il ruolo indispensabile di interprete dei suoi genitori, in particolare nella gestione della fattoria di famiglia. Un giorno, incoraggiata da professore di musica che ha scoperto che possiede un dono per il canto, decide di prepararsi per partecipare al concorso canoro di Radio France. Una scelta di vita che per lei comporterebbe l'allontanamento dalla sua famiglia e l'inevitabile passaggio verso l'età adulta.

## INTERVISTA CON ERIC LARTIGAU

### **COME È ARRIVATO A QUESTO PROGETTO?**

I produttori Philippe Rousselet ed Eric Jehelmann mi hanno mandato la sceneggiatura. All'epoca ero nella fase iniziale di un progetto che desideravo scrivere... sulla famiglia. Dunque, è evidente che si tratta di un tema che non mi abbandona... o meglio che io non abbandono. Malgrado non mi ritenessi disponibile, ho immediatamente detto un enorme e incondizionato «sì» a LA FAMIGLIA BÉLIER.

### **CHE COSA L'HA SPINTA AD ACCETTARE LA REGIA DI QUESTO FILM?**

In realtà non è stata una decisione che ho preso a seguito di una riflessione o di una negoziazione. Sono rimasto profondamente toccato dalla storia. A posteriori potrei ragionare sui motivi per cui certi temi mi sono piaciuti e sulle ragioni che mi hanno portato a scegliere di fare questo film piuttosto che l'altro, ma la verità è che la mia scelta è stata del tutto impulsiva. Non c'è dubbio che la famiglia sia un soggetto universale che, peraltro, è stato trattato migliaia di volte nel cinema. Ma è un tema che mi piace e mi interessa, poiché è il luogo dell'epidermide, è il luogo dove nascono tutte le emozioni primarie, le sensazioni animali. Adoro esplorarlo. Le risate e le lacrime, l'ingiustizia provata da qualcuno confrontata con la verità sentita da qualcun altro. In quanto regista, mi piace non essere costretto a scegliere tra tutti questi modi di sentire. Amo la commedia tanto quanto la tragedia e adoro soprattutto mescolare i due estremi, come accade nella vita reale, quando da una situazione drammatica scaturisce una situazione divertente o assurda...

Il soggetto e la sceneggiatura originali erano di Victoria Bedos. Dopo aver accettato il progetto, rileggendo la sceneggiatura e di comune accordo con lei e con il suo co-sceneggiatore Stanislas Carré de Malberg, ho sentito l'esigenza di fare mia la loro storia... Inizialmente da solo e in seguito insieme a Thomas Bidegain... Ma tutti i temi erano già presenti, avevo giusto bisogno di appropriarmi della storia. A proposito della sua scrittura, Victoria Bedos parla spesso della sua «piccola musica». Mi restava solo da trovare la mia, poiché a quel punto dovevo inventarla in immagini.

### **CHE COSA L'HA INTERESSATA A TITOLO PERSONALE IN QUESTO RACCONTO?**

Innanzitutto il tema della partenza, della separazione vissuta come una lacerazione. È possibile lasciarsi con dolcezza? È possibile amarsi profondamente senza vivere in simbiosi? Come lasciare a ciascuno il suo spazio di libertà? Che ne è del nostro sguardo sull'altro quando cresce ed evolve? E il fatto di amarsi molto non vuol dire necessariamente che ci si ama bene. In una famiglia, che cosa aiuta a costruire, che cosa serve per andare avanti, che cosa ci fa soffocare? Dove posizionare il cursore in queste scelte?

Anche il tema della paura, quella che ti impedisce di agire, quella che ti blocca... La fine dell'adolescenza è un momento cardine della vita. Guardare da lontano il mondo degli adulti nel quale si sta per essere catapultati senza rete può generare terrore. Persino il corpo non è ancora completamente formato. È un'età vibrante e vacillante che mi tocca molto. Raccontare i primi passi incerti di questa giovane ragazza il cui orizzonte si spalanca bruscamente mi ha appassionato. Il percorso di Paula, prima che trovi la sua strada e si assuma la responsabilità del destino che le si profila davanti, appartiene a ciascuno di noi. E sarà anche quello dei miei figli e dei miei nipoti.

E poi trovare il proprio posto. Divenire se stessi. Bisogna per forza tradire un po' i propri genitori, uccidere il padre, come si suole dire? Del resto, è bello uccidere un padre quando

questi, all'improvviso, si rende conto che quest'atto di violenza di fatto altro non è che una rinascita. In quanto genitori, cerchiamo di accompagnare al meglio queste creature così «fragili».

### **C'È STATO ANCHE L'«INCONTRO» CON LA LINGUA DEI SEGNI...**

Sì, a maggior ragione perché, per me, si tratta di una nuova lingua che coabita con quella del mio paese, la Francia. A tutti noi capita di incontrare dei sordi o degli audiolesi, ma non ci sentiamo legittimati ad avvicinarli. Da bambino, ho sperimentato questa situazione con mia cugina Mireille Deschenaux, che cito perché la comunità è di modeste dimensioni rispetto a quella di noi dotati di grandi orecchie! Già allora notavo la difficoltà che lei aveva nel comunicare con gli altri. Fortunatamente, ha avuto una famiglia molto solidale, che le è stata molto vicina. A quei tempi noi non ci ponevamo la domanda della differenza che esisteva fra noi. Da bambini era più facile, più radicale, soprattutto perché giocavamo. Si è riprodotta la stessa situazione con Alexeï Coïca, il professore sordo che ha insegnato agli attori la LSF (Lingua dei segni francese): quando lavorava con loro integrava molti momenti di gioco. È brillante la scelta che compie di insegnare nel piacere. Il processo di apprendimento è più rapido e il registro del gioco permette anche di aumentare la capacità di memorizzazione.

### **COME OGNI ADOLESCENTE, PAULA HA VOGLIA DI CONDURRE UNA VITA DIVERSA DA QUELLA DEI SUOI GENITORI E QUESTO SUSCITA TENSIONI E INCOMPRESIONI...**

Non sappiamo se ha davvero voglia di condurre una vita diversa, non sappiamo neppure se si pone questa domanda. Segue un ritmo di vita già molto sostenuto fino al momento della rivelazione della sua voce... e della prospettiva che questo dono le offre. Il suo professore di musica le apre una porta, ma lei da sola, l'avrebbe scoperta e per giunta avrebbe scelto di varcarla? Subisce più che altro il desiderio dei genitori che vogliono che prosegua lungo la strada che loro le hanno tracciato. Questo è un aspetto interessante della storia: è come se la vita scegliesse per lei. Sarà all'altezza del suo «destino»? Sarà capace di cogliere la sua opportunità e di compiere la svolta che le si palesa nelle parole di Thomasson? Amo la vita quando ti scuote, ti sorprende e ti trascina lungo sentieri impreveduti e amo vedere Paula dibattersi e poi lasciarsi andare ed entrare dolcemente in quello che sarà il suo avvenire, molto diverso da quello che era scritto. Un incontro può essere decisivo nell'esistenza di ciascuno di noi. Louane è magnifica nel suo non-scegliere.

### **IL FILM SI DIVERTE A CAPOVOLGERE IL CONCETTO DI DIVERSITÀ: PER LA FAMIGLIA BÉLIER, LA NORMALITÀ È ESSERE SORDI...**

Quello che mi divertiva in questa storia era spingere gli spettatori a chiedersi dove si possa situare la normalità. Sappiamo bene che è lo sguardo degli altri a determinare quello che è normale e quello che non lo è: abbiamo una grande capacità di imprigionarsi in un castello di idee preconcepite e una certa propensione ad avventurarci su strade sbagliate. Lavorando a questo progetto, mi sono reso conto che i sordi non hanno lo stesso concetto del rapporto con gli altri degli udenti: sono estremamente diretti e se una cosa non gli sta bene non si fanno scrupoli girandoci attorno, ma al contratto vanno dritti al punto e, a volte, questo loro cogliere l'essenza può apparire volgare. Coloro che escludono al pari di coloro che sono esclusi hanno bisogno di affermare la loro appartenenza. L'istinto gregario riguarda ciascuno di noi, è un difetto che condividiamo tutti.

## **PER VIA DEL RUOLO CHE SVOLGE ALL'INTERNO DELLA SUA FAMIGLIA, PAULA È COINVOLTA MOLTO DA VICINO NELL'INTIMITÀ DEI SUOI GENITORI.**

Fin da giovanissima è stata proiettata nella realtà della vita. È un tessuto drammaturgico molto interessante perché l'universo dei sordi e degli audiolesi è poco conosciuto, piuttosto chiuso e per sua stessa natura poco incline a mescolarsi a quello degli altri. In questo contesto, è possibile immaginare una serie di situazioni sfalsate e tuttavia iperrealiste. Per esempio, la scena nello studio del ginecologo che è molto divertente ma è anche destabilizzante rispetto ai nostri codici: i genitori sono costretti a passare attraverso Paula per parlare della loro sessualità con il medico. I Bélier non sono impudichi: hanno la percezione della realtà del momento e un modo piuttosto pacchiano di esprimersi. Hanno questa capacità di descrivere la loro sessualità senza tabù. È un dato di fatto.

## **ABBIAMO LA SENSAZIONE CHE PAULA SIA INCASTRATA IN UN RUOLO A METÀ TRA INFANZIA ED ETÀ ADULTA...**

Sì, si comporta da adulta quando deve fare da tramite tra i suoi genitori e la società. E, grazie al cielo, è completamente adolescente nel suo rapporto con i ragazzi, con Gabriel che ammira, con le sue compagne di scuola, con la sua migliore amica Mathilde. Ma, oltre alle responsabilità e agli obblighi nei confronti dei genitori che gravano su di lei, sente anche il peso della diversità e della vergogna e, di conseguenza, ha bisogno di venire a patti e nasconde a molte persone che i suoi genitori non sono come gli altri. È paradossale, ma ho l'impressione che lo faccia perché nel fondo lei non vuole renderli diversi.

## **POSSIAMO DIRE CHE LA SCELTA DI PAULA DI DEDICARSI ALLA MUSICA VIENE VISSUTA COME UN TRADIMENTO DA PARTE DELLA SUA FAMIGLIA?**

Sì e anche come un'aggressione! Ma bisogna sottolineare l'ironia della vita: Paula avrebbe potuto avere un'inclinazione naturale per la danza, il calcolo o l'ebanisteria e invece la vita le offre il dono della voce. Che frustrazione per lei e per i suoi genitori il non poter condividere questa sua dote o che possa donare ad altri quello che non può dare ai suoi! È un'interdizione terribile. Ma non è colpa di nessuno...

## **IL CONTESTO AGRICOLO ERA IMPORTANTE IN QUESTA STORIA?**

I sordi sono persone risolutamente tenaci, dotate di un'autentica determinazione: cercano sempre di cogliere gli aspetti essenziali delle cose. Per questo mi è piaciuta l'idea di collocare la famiglia Bélier nell'asprezza del contesto agricolo e mostrare la sua grande capacità di affrontare ogni situazione. Gli agricoltori operano nella catena alimentare che ci fornisce il nutrimento. Devono compiere scelte determinanti per i loro nuclei famigliari. Mi piaceva questo rapporto con la concretezza.

## **COME È ARRIVATO A SCEGLIERE LOUANE PER INTERPRETARE PAULA?**

Agathe Hassenforder, la direttrice del casting, mi ha fatto incontrare tra 60 e 80 ragazze. Cercavamo un'attrice adolescente che sapesse cantare. Sfortunatamente quella che mi piaceva di più aveva la voce peggiore! All'inizio ho pensato che avremmo potuto doppiarla, ma poi mi sono reso conto che sarebbe stato improponibile. Avevo bisogno di cogliere l'emozione della sua voce dal vivo sul set, volevo filmare il corpo mentre canta. L'emozione passa anche attraverso l'epidermide: una canzone è qualcosa che si incarna. Un mio amico mi ha consigliato di seguire la trasmissione «The Voice» per guardare due giovani cantanti. Ed è stato così che ho scoperto Louane e mi sono sciolto! La cosa che

mi è piaciuta in lei è stata la sua fragilità contenuta, come se fosse sul punto di crollare alla fine della prima strofa. Con lei hai sempre la sensazione che tutto si regga su un filo sottile, eppure lei c'è, è presente, è al tempo stesso ancorata e solida. E va fino in fondo, diventa una frase infinita. È Louane. Adoro tanto la sua grazia quanto la sua goffaggine che è quella tipica dell'adolescenza. È molto matura e possiede il senso dell'istante. Non è in grado di calcolare perché non è consapevole di quello che sprigiona. Spero che conserverà questa freschezza il più a lungo possibile. E ha l'eleganza di non cercare mai la macchina da presa. Potevo trovarmi a destra, dietro o a sinistra: lei non si preoccupava mai dello strumento. Non appena l'ho vista provare e l'ho scoperta nel visore della piccola videocamera, mi sono detto che era unica. Ha rivolto uno sguardo particolare nei confronti di Chloé, l'assistente del casting che le dava la battuta e quello sguardo è stato determinante: era Paula. È curioso come una scelta dipenda da poche cose.

### **E GLI ATTORI CHE INTERPRETANO I RUOLI DEGLI ADULTI?**

Ci sono attori sordi straordinari che avrebbero potuto incarnare i genitori di Paula, ma era da molto tempo che avevo un grande desiderio di lavorare con Karin Viard e François Damiens e li ho visti nei panni dei personaggi fin dalla prima lettura della sceneggiatura. L'idea non era di fare un documentario sui sordi. E la tipicità di un attore risiede nella sua capacità di fondersi in un personaggio, di creare insieme a lui un carattere, una singolarità, un mestiere, un atteggiamento. L'arte della composizione del personaggio è intrinseca nel mestiere stesso di attore.

Ho pensato subito a Karin Viard perché volevo fare di Gigi un personaggio esuberante, pieno di fantasia, ma anche autoritario e invadente. Volevo che fosse straripante e sapevo che Karin possedeva la capacità di renderla tale: è in grado di mostrare ogni sorta di eccesso, una dote che io trovo molto seducente. E poi avevo bisogno di una donna che fosse credibile nei panni di una che vende formaggi, che non fosse solamente sofisticata e che avesse conservato un pizzico di provincia. In ogni caso, è quello che io vedo in lei e che, a mio giudizio, le permette di incarnare anche personaggi popolari. Karin possiede questo ventaglio interpretativo. È la sua forza.

François Damiens ha la folle e geniale capacità di essere e non essere. È un uomo che strabocca energia e vitalità. Vive sempre nel presente, a volte con agio disinvolto, altre volte del tutto a disagio, ma riuscendo a spariare le carte. Perché è in primo luogo un individuo di una generosità rara. È tutto d'un pezzo. È pieno di vita.

Éric Elmosnino è intenso, dedito alla sua arte. È un ragazzo di una potenza straordinaria che ama scoprire e quindi ascoltare, disfare e rifare al contrario con altrettanto convincimento. Non ha preconcetti, è libero. È magico.

Sono tutti e tre degli attori molto professionali e funzionano in modo estremamente diverso uno dall'altro: ciascuno ha la sua tonalità e rimanda un'energia alquanto diversa, ma sentivo che insieme avrebbero composto un quadro vivo, di grande rilievo, che si sarebbe mosso con affetto attorno a Paula.

### **IL FRATELLO DI PAULA È INCARNATO DA UN GIOVANE SORDO.**

Nella vita reale, Luca è un sordo profondo. Non aveva alcuna esperienza con la macchina da presa. Ha vissuto quest'avventura con grande vitalità e curiosità di scoperta. È un ragazzo gioioso e brillante. Sta sempre al gioco e sullo schermo ha una naturalezza che è molto affascinante. Questa nuova esperienza di vita ha buttato all'aria i suoi codici e i suoi punti di riferimento di bambino ne sono usciti scambussolati. C'è stato un Luca prima delle riprese e un Luca dopo le riprese. È stato incantevole vederlo crescere con noi. Ha un bello sguardo.

## **I TRE ATTORI UDENTI HANNO PROVATO CON UN COACH SPECIALIZZATO PER ACCOSTARSI ALLA LINGUA DEI SEGNI?**

Per un attore, incarnare un audioleso è una sfida appassionante, a maggior ragione considerando che Karin e François sono due attori estremamente chiacchieroni! E in questo caso non hanno avuto una sola battuta di dialogo da pronunciare. Tutta la recitazione doveva essere improntata sui loro gesti e i loro corpi. Un lavoro straordinario. Abbiamo avuto la fortuna di incontrare le persone giuste: Alexeï Coïca e Jennifer Tederri. Il primo è sordo e professore di LSF, la seconda è un'interprete. Due energie in carne ed ossa a servizio del film. Hanno svolto un ruolo determinante per la strutturazione dell'intera storia. Alexeï è di origine moldava e vive in Francia solo da cinque anni: è incredibilmente determinato e tenace considerando che ha dovuto imparare il francese e la lingua dei segni che si pratica in Francia, visto che ciascun paese ha la sua lingua dei segni. È stato lui a insegnare a Karin e Louane con una pazienza, un'energia e una gioia contagiose. Per quanto riguarda François, in Belgio ha avuto una professoressa sorda, Fabienne Leunis, poiché i sordi sono gli unici a poter insegnare la lingua dei segni a degli udenti. Le lezioni si sono protratte per quattro o cinque mesi, al ritmo intensivo di quattro ore al giorno. Gli attori sono stati al gioco. Del resto, non avevo lasciato loro altra scelta: dovevano imparare a memoria ogni sequenza, senza poter contare sul fatto che avrei potuto artificialmente cancellare con una piroetta al montaggio eventuali segni sbagliati. E infatti, una volta sul set, il fatto che conoscessero a menadito i dialoghi ha reso loro la vita più facile. Erano pronti a recitare e a farsi dirigere.

## **È UN'ESPERIENZA INEDITA PER DEGLI ATTORI E ANCOR PIÙ PER UNA GIOVANE ATTRICE ESORDIENTE COME LOUANE...**

La lingua dei segni è ultra rapida, molto complessa e di una grande ricchezza. Il volto deve essere in accordo con il segno che si intende esprimere: a seconda dell'espressione facciale, il segno viene compreso in modo diverso. Ma poiché ogni persona è unica, ciascuno ha una propria gestualità che gli si confà. È un'avventura per un attore a cui vengono forniti strumenti diversi da quelli che ha a disposizione normalmente e attraverso i quali il corpo deve sostituire la voce. Per Louane, si è trattato di un esercizio particolarmente complesso poiché il suo personaggio deve tradurre verbalmente quello che dicono i suoi genitori e al tempo stesso usare i segni, E parlare e «segnare» simultaneamente è molto complicato poiché la sintassi delle due lingue è molto diversa. Quindi Louane ha accettato di fare una scommessa straordinaria.

## **HA AVUTO LA SENSAZIONE DI DIRIGERE GLI ATTORI IN MODO DIVERSO RISPETTO AI SUOI FILM PRECEDENTI?**

Curiosamente non c'è una reale differenza nella direzione degli attori rispetto agli interpreti che devono recitare un testo parlato. L'espressione è di per sé un linguaggio. Per lo stesso motivo per cui un campo lungo di paesaggio, senza dialoghi, «parla» ugualmente allo spettatore. «Segnando» gli attori si esprimono in una maniera diversa ma trasmettono comunque le loro riflessioni al mondo esterno. È quello che amo nei coniugi Bélier: il loro handicap non è un impedimento. Il padre vuole presentarsi alle elezioni perché non è d'accordo con il sindaco in carica. Chiunque direbbe che è un inetto e si fermerebbe con questa affermazione. Rodolphe no: prende posizione, decide di candidarsi e si mette in moto. Con grande disperazione di Paula che si vede aggiungere un ulteriore compito. Per quanto riguarda l'identità e la personalità di ciascun personaggio, mi sono fatto un'idea piuttosto precisa di ognuno degli attori. La madre è una donna un po' invadente, molto presente, ma in grado di generare un'energia fisica interessante. Al suo fianco il padre, che sta più in disparte ed è più burbero: a volte mette il broncio e non lo nasconde. Il loro

figlio Quentin, al centro di questa famiglia, incarna il ragazzino che sta scoprendo se stesso. Con la troupe, vivevamo le scene in modo naturale: il principio era lo stesso di qualsiasi altro film. Alla fine di una ripresa, sapevo intuitivamente in quale direzione dovevamo andare. Invece, esigevo una grande precisione sugli spostamenti per rispettare quella «musica» che si esprime attraverso la lingua dei segni. Nello spazio, il segno costituisce un vantaggio: impone una sorta di coreografia, è visivo e dunque di fatto ideale per l'immagine. La differenza rispetto a un set tradizionale stava nel fatto che alla fine di ogni ripresa avevo bisogno di avere l'avvallo di Alexeï e di Jennifer che dovevano confermarmi la giustezza dei segni. Durante il montaggio, insieme a Jennifer Augé, ho molto seguito questo ritmo imposto. Avevo assimilato la lingua dei segni solo da pochi mesi, ma tuttavia era ormai parte integrante della narrazione. E ha trovato la sua collocazione con grande naturalezza.

### **QUALI SONO STATE LE SUE PRIORITÀ PER QUANTO RIGUARDA LA REGIA?**

Detesto fare uno storyboard. Al contrario, preparo la scansione delle scene la sera per l'indomani. All'inizio non voglio costringermi a entrare in uno schema preciso in cui tutto è stato fissato per iscritto. Certo, durante la scrittura, mi annoto delle idee di inquadratura sul mio copione. Preferisco lavorare sugli spostamenti e sui movimenti di macchina scrivendomi degli appunti e aspettare di fatto di scoprire le scene sul set. Poi, una volta che mi sono immerso nei luoghi, idealmente almeno una settimana prima che arrivi il reparto logistica del set, lavoro con l'ambiente spoglio, senza cavi, proiettori e macchine da presa che riempiono troppo in fretta lo spazio che io e lo scenografo ci siamo creati. È stimolante lavorare su una scena con una persona come Olivier Radot. Tra noi c'è uno scambio di idee molto vivace.

La fotografia e l'inquadratura sono sempre stati importanti per me. In passato mi sono dedicato a lungo alla fotografia e per un certo periodo ho lavorato circondato da quadri, poiché ho fatto l'assistente una casa d'aste. L'arte affina lo sguardo.

Anche se tutto è perfettamente scritto e ho il film bene in mente, l'esperienza mi ha insegnato a privilegiare il momento e la verità del set. L'idea di una scena non vale nulla al confronto del presente. Voglio rendermi disponibile a quello che vedo, così come voglio che i miei attori siano disponibili verso quello che avviene tra loro. Sono i limiti della preparazione.

E per di più, al montaggio, il film diventa un altro.

### **PERCHÉ HA SCELTO MICHEL SARDOU PER IL REPERTORIO DI PAULA?**

È stata un'idea di Victoria Bedos nella sceneggiatura iniziale. Se si passano in rassegna i più grandi cantanti popolari viventi presenti nell'inconscio collettivo, la risposta si impone da sola. E per di più, le canzoni di Michel Sardou raccontavano la storia di Paula.

### **CHE INTENZIONI AVEVA PER LE MUSICHE ORIGINALI?**

Sono state composte da Evgueni e Sacha Galperine, con cui avevo già lavorato per SCATTI RUBATI. Mi piace molto il loro universo e adoro lavorare con loro perché creano una musica che ha un certo sfasamento, pur sprigionando l'emozione in modo giusto, senza mai enfatizzare. Quando inseriscono un accordo di violino, risuona in maniera curiosa, pur restando sottile e puro. Al tempo stesso, ogni movimento è di una grande complessità e originalità che sono le loro cifre stilistiche. Non sono mai demagogici. Hanno un universo che è contemporaneamente ricco e umile.



## INTERVISTA CON KARIN VIARD

### **COME È ARRIVATA A FAR PARTE DEL FILM?**

È stato Eric Lartigau a contattarmi perché ci conoscevamo e avevamo entrambi il desiderio di lavorare insieme. Purtroppo quando mi ha proposto il ruolo ero già impegnata con un altro progetto e non volevo lasciarmi tentare leggendo la sceneggiatura. Ma il mio agente ha insistito, dicendomi: «Sei pazza? È un ruolo straordinario!». E così mi ha convinta a leggere il copione che ho subito adorato!

### **CHE COSA L'HA INTERESSATA INIZIALMENTE?**

All'inizio sono rimasta sedotta dalla dimensione del progetto: un grande film popolare con un aspetto romantico. E poi mi è piaciuto molto il tono, perché c'è una buona dose di coraggio e audacia nell'umorismo, nel modo di rivolgersi agli adolescenti, nella maniera in cui viene dipinta questa famiglia di sordi. E ho anche amato molto l'idea di andare alla scoperta di un universo nuovo e di capire il suo funzionamento, i suoi codici. Dunque, la possibilità dell'incontro con la cultura dei sordi ha stuzzicato la mia curiosità e mi ha fatto venire la voglia di immergermi nel progetto.

### **ERA UNA SFIDA INCREDIBILE INCARNARE UNA DONNA SORDA...**

È stato molto difficile! Forse uno dei complimenti più belli che ho ricevuto è stato quello di Alexeï, il nostro insegnante della lingua dei segni, quando mi ha detto «i sordi ti adoreranno». Sentivo una responsabilità enorme nei confronti dei sordi e degli audiolesi ed ero animata da un'autentica volontà di non tradirli. Tutto questo ha creato una grande tensione in me. Non volevo che dicessero che avevo recitato imitandoli e scimmiottandoli, ma che sentissero la mia sincerità.

### **COME DESCRIVEREBBE IL SUO PERSONAGGIO?**

È innanzitutto una madre, ma poiché è sorda, contrariamente alla figlia, Paula le permette di essere in relazione con il mondo. È anche la madre di una adolescente: deve dunque affrontare, come tutte le mamme del mondo, le velleità indipendentistiche di sua figlia. E questo è un passo difficile per lei poiché preferirebbe tenere la figlia accanto a sé, in primo luogo per istinto materno, ma anche perché la ragazza rappresenta per lei un sostegno nella vita quotidiana e sentire che le sta sfuggendole la rende di fatto vulnerabile.

### **LEI INTERPRETA UN'AGRICOLTRICE PIUTTOSTO CIVETTUOLA CHE VIVE IN CAMPAGNA...**

Mi piace molto il fatto che nella vita ci capita di incontrare delle persone che non immagineremmo neanche in un film! Il mio personaggio incarna il contrappunto di quanto ci si potrebbe aspettare. Del resto, nella sceneggiatura era descritta come una ex Miss e questo potrebbe spiegare la sua civetteria. Ma in fin dei conti non credo che sia essenziale. Se a priori possiamo pensare che la sua presenza si faccia notare in un contesto rurale, quando la scopriamo nella sua fattoria ci appare al contrario normale e naturale. Chi l'ha detto che un mestiere deve dettare il modo di vestire di chi lo pratica? Eric Lartigau è molto libero: non teme che il mio personaggio stoni nel suo contesto. Anzi, ha scelto espressamente di renderlo variopinto per suscitare comicità ed emozioni. La questione di sapere se è veramente un'agricoltrice non si pone.

## **L'HA DIVERTITA O INTRIGATA LA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, IN PARTICOLARE IN MATERIA DI SESSO, CHE HA QUESTA MADRE?**

Sì e dipende in parte dalla sessualità piuttosto **sbrigliata** della famiglia Bélier! Il tono molto libero delle loro conversazioni, che vertano sul sesso o su tutti gli altri temi, deriva anche dalla natura intrinseca della cultura dei non udenti. Ho adorato questo aspetto così diretto nell'espressione dei sordi, che mi assomiglia visto che non sono sempre diplomatica! Con loro, ho avuto la sensazione di essere a casa mia e mi sono sentita molto a mio agio. Nel momento in cui non c'è alcuna malevolenza, si possono dire le cose come vengono e trovo questo modo molto autentico e molto spontaneo. La parola ne risulta liberata. Per esempio, si può dire a qualcuno «hai una faccia spaventosa oggi» senza urtare la sua suscettibilità né dare la sensazione di giudicarlo.

## **COME CONSIDERA PAULA ?**

Quando ho visto il film, ho trovato incredibile la capacità di Louane di personificare l'essenza dell'adolescenza: non mette in atto alcuna dinamica seduttiva, non si atteggiava con vezzi e moine. Coniuga al tempo stesso una neutralità di espressione con parole molto espressive e colorite e a volte anche molto violente. E l'adolescenza è un po' anche questo: la volontà di coltivare un giardino segreto, la voglia di avvicinarsi ai genitori, un lato infantile e una propulsione verso l'età adulta... E trovo che il film tratteggi questo quadro in modo molto giusto. Di conseguenza, ci troviamo allo stesso livello di un adolescente. Paula non è un'oca giuliva: incarna la sincerità e l'asprezza.

## **CHE COSA CI PUÒ DIRE DELLA COPPIA CHE FORMA CON IL PERSONAGGIO INTERPRETATO DA FRANÇOIS DAMIENS?**

Quello che mi è piaciuto di questa coppia è il suo essere simbiotica, l'incapacità dei due coniugi di funzionare in assenza dell'altro. Quest'uomo e questa donna si adorano, hanno una sessualità appagante e un enorme scambio di tenerezza e di solidarietà. Li sentiamo molto uniti, malgrado lui sia più chiuso, meno espansivo e tuttavia è lui che «autorizza» la figlia ad andarsene di casa. Mi piace molto il meccanismo di funzionamento di questa coppia, tutt'altro che convenzionale.

## **COME SI È SVOLTA LA SUA COLLABORAZIONE CON FRANÇOIS DAMIENS?**

Con François è andato tutto bene, ma tra noi c'è stato un «terzo incomodo» che ha un po' complicato la situazione, ovvero la lingua dei segni. È diverso recitare una scena nella lingua dei segni rispetto a quando si recitano battute di dialogo! Questo fatto ha aggiunto tra noi un «terzo personaggio» che ci ha portato ad affrontare le riprese con una certa apprensione e un'intensità tutta particolare. È tutt'altro che facile interpretare un ruolo comico con l'aggravante della tensione della lingua dei segni: non sei disinvolto come di consueto e devi restare sempre estremamente concentrato. È sufficiente un minimo scarto e il segno può risultare incomprensibile o modificare il senso. È stata un'impresa piuttosto ardua.

## **HA AVUTO UN INSEGNANTE MOLDAVO CHE L'HA AIUTATA AD APPRENDERE LA LINGUA DEI SEGNI...**

François ha lavorato con Fabienne, un'insegnante belga che gli ha insegnato la lingua dei segni francese. Io dal canto mio ho lavorato con Alexeï, un professore di origine moldava. Devo dire che sono rimasta piuttosto colpita da Alexeï e dalla sua straordinaria capacità di adattamento. La lingua dei segni è diversa da un paese all'altro, non ha la stessa grammatica e neppure lo stesso modo di enunciare i tempi e lui, nel giro di cinque anni, ha

imparato la lingua dei segni francese ed è diventato professore di quella medesima lingua. L'incredibile curiosità che lui prova per il mondo degli udenti l'ha trasmessa a me per l'universo dei sordi.

### **IL PROCESSO DI APPRENDIMENTO DEVE ESSERE STATO DIFFICILE...**

Sì, difficile, ma anche fantastico! Imparare una nuova lingua in sei mesi è un'esperienza straordinaria. Quando non si dispone della voce per farsi capire ed esprimersi, si utilizza la propria espressività e il proprio corpo. Nel loro universo espressivo, i sordi e gli audiolesi sviluppano determinate capacità che gli udenti non possiedono, come per esempio una grande mobilità delle mani e dei polsi. Dunque ho dovuto imparare dei gesti molto rapidi e molto precisi per concatenare i segni. È stato difficile, ma incredibilmente eccitante. Da allora ho perso molto di quello che avevo imparato.

### **CHE COSA PORTA LA LINGUA DEI SEGNI NELLA CARATTERIZZAZIONE DEI PERSONAGGI?**

Quello che trovo divertente della lingua dei segni è il fatto che ci rivela qualcosa di noi che ci sfugge. Il personaggio interpretato da François presenta un lato un po' zotico, impacciato, che è molto toccante. Mentre il mio, al contrario, è molto scattante, ha un temperamento quasi isterico, nervoso e abbastanza esaltato e penso che in fondo questo corrisponda a una parte della loro intimità di coppia. Privi di voce e di parola, scopriamo altre cose di noi stessi, non importa se belle o meno. Nel caso di François, è una timidezza profonda con un sentimento di disagio che affiora. Questa sincerità così spiccata e totale, resa possibile dalla lingua dei segni, permette a questa coppia di funzionare a meraviglia.

### **MI PARLI DI COME HA DIRETTO GLI ATTORI ERIC LARTIGAU.**

Quello che adoro in lui è che non ha paura di avventurarsi più lontano. Mentre spesso i registi sono restii alle iniziative di noi attori, lui mantiene un'apertura nei confronti delle proposte che possiamo fargli, a condizione che lo facciano ridere. Non opera alcuna censura. È evidente che ha fiducia in noi e che accoglie i nostri suggerimenti quando sono pertinenti. Nella troupe considera tutti allo stesso livello: non esiste una gerarchia tra i tecnici, né tra gli attori. Fa partecipare tutti a un'opera collettiva di cui lui è il direttore d'orchestra. Per riuscirci, bisogna aver fiducia nel suo soggetto e nei suoi collaboratori. Malgrado la complessità di un set che mescola due mondi e due lingue differenti, è rimasto allegro, rilassato e gradevole durante tutte le riprese.

### **È UN'AUTENTICA SFIDA REALIZZARE UN FILM NELLA LINGUA DEI SEGNI...**

È vero, ma il film funziona benissimo. Ed è merito di Eric Lartigau, che ha saputo trascinarci in questo universo sconosciuto e farcelo scoprire e apprezzare. Il film deve molto alla qualità dello sguardo di Eric Lartigau : senza affettazione, senza smancerie, estremamente rispettoso dell'altro nella sua diversità.

## INTERVISTA CON FRANÇOIS DAMIENS

### **COME HA AVUTO INIZIO QUESTA AVVENTURA PER LEI?**

Ho conosciuto Eric Lartigau tre o quattro anni fa, in occasione di un progetto personale e ci siamo resi conto di essere sulla stessa lunghezza d'onda. Dunque quando mi ha proposto un ruolo in questo film, conoscevo già il suo lavoro e sapevo di apprezzare la sua sensibilità. Ha un grande umorismo, ma non è mai gratuito poiché affronta tematiche sociali reali.

### **CHE COSA L'HA INTERESSATA NELLA SCENEGGIATURA ALL'INIZIO?**

Mi piace quando un tema serio viene trattato con sensibilità e leggerezza e da un'angolazione umoristica. Quando una storia è profonda, non è necessario fare molto perché il riso affiori, solo che scaturisce in modo meno prevedibile rispetto a una commedia di impianto classico.

Era esattamente questo il caso di questa sceneggiatura che racconta la storia di una famiglia afflitta da un handicap, che impara a convivere e che tenta di uscirne. In realtà siamo tutti in varia misura handicappati, anche se certe disabilità si notano più di altre. Quando ho letto il copione, sono rimasto affascinato dal modo di affrontare la menomazione. Mi piaceva il tono, che non è mai moralizzatore, e l'assenza di una presa di posizione. Quello di Eric è uno sguardo giusto, doloroso e commovente. E in questa famiglia di sordi c'è molta più comunicazione di quanta non ce ne sia in altre famiglie cosiddette «normali».

### **COME DESCRIVEREBBE IL SUO PERSONAGGIO?**

Rodolphe incarna il vero «pater familias»: è più burbero di sua moglie e tuttavia ha più ritegno di lei. Ma la sua caratteristica essenziale è tutto l'amore che sprigiona, sebbene faccia fatica ed esternare i suoi sentimenti. È un uomo che prova un amore traboccante per sua moglie e per i suoi figli. E, paradossalmente, non ha alcun filtro: è pudico fino all'impudicizia. Quando l'emozione è troppo intensa, esce da se stesso: trovo sempre molto commovente questa dinamica tipica delle persone che si esprimono poco. Negli atteggiamenti e nel fisico, è riservato, malgrado sia ambizioso: nulla riesce a fermarlo, è un bulldozer! Per quanto riguarda la sua sordità, non si considera un handicappato, perché è in grado di esprimersi con la stessa efficacia di un udente. Riesce a comunicare una quantità enorme di cose attraverso i segni e i gesti.

### **RITIENE CHE TRA IL SUO PERSONAGGIO E IL MONDO ESTERNO CI SIA UN MURO INVALIDICABILE?**

Assolutamente. A prima vista, si potrebbe pensare che un sordo non possa darsi alla politica in un mondo di udenti, poiché non ha né le armi né il carisma per riuscire ad imporsi in quell'universo così duro. Ma lui ha una sconfinata fiducia in se stesso e sente di avere delle cose da dare alla società. Nella sua mente pensa che sua figlia dovrà svolgere un ruolo fondamentale nella sua ricerca. Quello che lo rende commovente, è la sua determinazione a superare qualunque barriera possa ostacolare il suo percorso. È un uomo risoluto. E noi tifiamo perché ce la faccia. Si tratta di un individuo estremamente tenace, che supera se stesso e sfida le difficoltà.

### **HA DEI PUNTI IN COMUNE CON LUI?**

Mi sento abbastanza vicino a lui. Neanch'io sono uno che si mette in mostra. Ciascuno di noi ha le sue difficoltà, le sue disabilità e di sicuro non bisogna lasciarsi sopraffare da esse. Ma nel suo percorso Rodolphe dipende in una certa misura da sua figlia, anche se possiamo immaginare che riesca a farcela senza il suo aiuto. Non ha né complessi, né disagi. Ha l'innocenza di un bambino che non sa andare in bicicletta, ma parte lo stesso per una scampagnata! A volte la prudenza porta verso l'immobilismo e lui si oppone a questo concetto. Il suo modo di comprendere le cose mi corrisponde molto.

### **ALLA FINE RODOLPHE ARRIVA A CAPIRE LA SCELTA DI SUA FIGLIA?**

All'inizio non vuole neanche sentirne parlare. Paula rappresenta il ponte che collega lui e la moglie al resto del mondo. Ma deve arrendersi di fronte all'evidenza: quando sua figlia si mette in testa un'idea, non molla. E nel profondo di se stesso lui sa che non si fanno i figli per sé e che Paula deve scegliere la propria strada. La vita gli frapponne un'ulteriore barriera lungo il suo tragitto, ma la figlia gli dà un'energia incredibile.

### **LEI COME LA VEDE PAULA?**

Si considera un'adolescente che ha voglia di ingranare la marcia e inseguire tutti i sogni che ha nella testa. Non si immagina a diventare adulta restando nello stesso contesto dei genitori, a maggior ragione perché possiede delle qualità particolari. Quando scopre di avere un vero e proprio talento, un timbro di voce magnifico, si sente un po' imprigionata tra i suoi genitori e il fratello e non si vede a continuare a svolgere il ruolo d'interprete tra loro e il mondo esterno per tutta la vita. È degna di suo padre: niente la può fermare! Dovrà cantare a Parigi in pubblico, il colmo dell'inverecondia! E ci va, senza mai fare un passo indietro, perché è animata da un'estrema determinazione. È sola in questa avventura e non è mai confortata dal sostegno dei genitori, che al contrario deve affrontare, senza mai prendere in considerazione le sue paure.

### **COSA PENSA DEL PERSONAGGIO INTERPRETATO DA KARIN VIARD?**

Non ha la stessa personalità del marito. È più estroversa, più spontanea, più vicina ai suoi figli. È per certi aspetti il collante tra i vari componenti della famiglia, è colei che consente di mantenere una certa coesione familiare. Di conseguenza è lei che fa più fatica ad accettare le scelte di Paula. Anche perché sa che se sua figlia se ne va, lei si ritroverà circondata solo da uomini.

### **COME SI È SVOLTO IL PROCESSO DI APPRENDIMENTO DELLA LINGUA DEI SEGNI?**

Ho iniziato la mia formazione in Belgio con un'insegnante, Fabienne, che era in contatto con Alexeï, il professore di LSF (la Lingua dei segni francese) che ha collaborato al film. Il processo di apprendimento è durato tre o quattro mesi. Fabienne si confrontava spesso con Alexeï in merito alle parole che variavano da un paese all'altro. Ho imparato i rudimenti della lingua dei segni e poi le mie battute dei dialoghi del film nella lingua dei segni. Dovevo anche conoscere le battute degli altri nella lingua dei segni, per poter comunicare con loro, poiché era importante per tutti noi che i segni fossero il più possibile corretti.

### **È STATO UN ESERCIZIO DIFFICILE?**

Eccome! Perché la costruzione delle frasi è molto diversa da quella del francese parlato. I nostri personaggi non dovevano sentire nessun suono o rumore e abbiamo quindi iniziato ad esercitarci mettendo dei tappi per le orecchie che in seguito abbiamo tolto. Abbiamo

dovuto apprendere diversi parametri e quindi abbiamo moltiplicato le prove per ultimare la preparazione. Non ci siamo mai sentiti distesi perché il nostro margine di improvvisazione era molto limitato e tutti questi sforzi hanno richiesto una grossa dose di concentrazione. C'è da dire che per me non è affatto naturale esprimermi attraverso dei segni: di solito, mi dimentico che sto recitando e improvviso, ma questa volta non potevo lasciarmi andare a voli pindarici sperando di cascare in piedi! Dovevo stare molto attento alle battute di Karin e conoscere alla perfezione il mio testo.

Il contatto con i sordi mi ha arricchito moltissimo: sono stato felice di trascorrere del tempo insieme a loro. Uno potrebbe pensare che siano loro a trovarsi in imbarazzo quando sono circondati da udenti, ma in realtà avviene l'esatto contrario!

### **MI PARLI DI COME HA DIRETTO GLI ATTORI ERIC LARTIGAU.**

Ha mostrato nei nostri confronti una grande apertura, ma ovviamente noi dovevamo attenerci ai nostri «segni». Dopo ogni ripresa, si confrontava con Alexeï per essere sicuro che i nostri segni fossero giusti. E grazie allo sguardo critico di Alexeï è capitato che ci rendessimo conto di aver derapato su qualche segno. Dovevamo dare l'impressione di essere naturali e quindi Eric ha accettato che improvvisassimo un po', ma prima si assicurava che avessimo adeguatamente «segnato» il testo almeno una volta. Aveva paura di ritrovarsi al montaggio con degli errori nei segni. Abbiamo lavorato sulla lingua dei segni a monte perché Eric teneva assolutamente al fatto che non avessimo il peso di impararla durante le riprese. Lui stesso è uno che lavora sodo: era in movimento tutto il giorno e la sera non smetteva mai di lavorare al film. Mi ha lasciato esterrefatto: i due mesi sul set sono stati di un'intensità rara. Altro che far baldoria la sera!

### **COME È AVVENUTO IL SUO INCONTRO CON LOUANE?**

È una ragazza che trabocca di energia e che non si spaventa davanti a nulla. È una gran lavoratrice. Si è fatta carico di un compito oneroso per incarnare il suo personaggio e sostenere il peso di tutto il film sulle spalle, una scelta non così scontata per una giovane della sua età. Il suo ruolo era particolarmente complesso perché doveva trovare la sua voce e parlare e segnare contemporaneamente. È stato un esercizio molto arduo poiché i segni che doveva fare non corrispondevano al suo stato d'animo: nella lingua dei segni è tutto invertito. Quindi tanto di capello!

## INTERVISTA CON ÉRIC ELMOSNINO

### **CHE COSA L'HA AFFASCINATA IN QUESTA STORIA?**

Éric Lartigau, di cui ammiro molto i lavori, mi ha mandato la sceneggiatura e l'ho adorata non appena l'ho letta. I personaggi sono molto commoventi e mi sono subito detto che sarebbe stato magnifico se avessi potuto interpretare il professore di canto. Mi divertiva l'idea di incarnare un musicista quando non c'è nessuno meno musicista di me e non è la prima volta che mi viene proposto di interpretarne uno! (*ride*) Inoltre, trovavo che questo personaggio occupasse un posto a sé nel film e mi piaceva il fatto che accompagnasse veramente la ragazza nel suo percorso.

### **CE LO POTREBBE DESCRIVERE QUESTO SUO PERSONAGGIO?**

Fa parte di quella categoria di persone che passano il loro tempo a raccontare a se stesse e agli altri che ne hanno abbastanza di fare quello che fanno, ma per le quali in fondo il mestiere che esercitano è un motore, un carburante. Il mio personaggio non è in grado di fare altro che dedicarsi ai suoi allievi. Anche se, ovviamente, continua a coltivare in sé un sogno che non è mai riuscito a concretizzare. Mi piace il fatto che abbia lottato per tentare di evolvere, di cambiare orizzonte, ma detto questo, è nel posto più consono a lui, vicino a dei giovani studenti. Del resto, nelle scene in cui è con Paula percepiamo la sua grande generosità: è mosso da uno spirito di abnegazione perché vuole «salvare» quei ragazzi. Questa sua qualità mi ha molto toccato. Inoltre, è un personaggio divertente da costruire: mi faceva ridere il pensiero che avrebbe lavorato con i suoi allievi a partire dal repertorio di Michel Sardou...

### **CONOSCE IL MOTIVO PER CUI, APPUNTO, SCEGLIE LE CANZONI DI MICHEL SARDOU?**

Non ho pensato a un ragionamento cinico da parte sua. Mi sono molto semplicemente detto che gli piace Sardou. Del resto, io stesso ho molto amato questo cantante quando avevo 17 anni: l'ho persino applaudito ad un concerto! In ogni caso, non credo che la scelta sia in relazione con l'ambiente sociale o rurale in cui vive.

### **CHE RAPPORTO SI CREA TRA LUI E QUESTA GIOVANE DI TALENTO?**

C'è qualcosa dell'ordine di un'identificazione tra questo professore e questa allieva. Mi ricordo che in un determinato momento della mia vita, la mia prima professoressa di teatro ha svolto un ruolo decisivo: è stata lei a guardarmi e a notare che il mio posto era là, sul palcoscenico. Ricevere su di sé uno sguardo come quello è miracoloso e ti sconvolge la vita. Quando il mio personaggio sente per la prima volta la voce di questa ragazza, capisce subito che potrà realizzare quello che lui non ha mai potuto fare. In quel preciso istante avviene qualcosa di bello.

### **COME SI È SVOLTA LA SUA COLLABORAZIONE CON LOUANE?**

Durante le riprese si sentiva un po' «a casa sua» dal momento che il suo personaggio è il cuore del film. Dal canto mio, avevo solo una decina di giorni sul set per girare tutte le mie scene. Abbiamo stabilito un rapporto mentore-allieva e, per certi versi, per lei sono stato come un vero professore che prende il suo studente sotto l'ala. Louane è una bella persona: ho provato una grande tenerezza per lei e mi ha molto colpito il modo in cui Éric l'ha diretta.

### **COME DIRIGE GLI ATTORI ÉRIC LARTIGAU?**

Non gli sfugge niente: resta sempre molto concentrato sui suoi obiettivi. Non è stato

sempre facile, perché in alcune occasioni abbiamo dovuto girare delle scene corali con molti attori. Per quanto riguarda il suo modo di lavorare con Louane, la metteva alle strette per riuscire a ottenere il meglio da lei. Eravamo costantemente al lavoro e sono state giornate molto intense.

Nonostante questo, mi ha lasciato un discreto margine di libertà, in particolare nelle scene delle audizioni dei ragazzi del coro, nelle quali ho potuto in una certa misura improvvisare: facevo ascoltare loro musiche diverse per suscitare le loro reazioni e per giunta li provocavo gridando loro che erano negati... È stato veramente molto divertente!

### **LEI NON È MUSICISTA. HA DOVUTO FARE MOLTE PROVE?**

Ho cercato di mettere le mani sui tasti del pianoforte: sapevo di poter bluffare un po'! Ma non abbiamo fatto molte prove. Ho studiato con un vero pianista che mi ha mostrato i gesti fondamentali affinché fossi credibile nella mia interpretazione. Inoltre, per quanto riguarda il canto, mi sono preparato con un maestro.



## INTERVISTA CON LOUANE EMERA

### **COME È ARRIVATA A FAR PARTE DI QUESTO FILM?**

Prima di incontrare Eric Lartigau, non avrei mai immaginato di fare l'attrice. Io vengo dalla musica, sono prima di tutto cantante e non avevo davvero mai pensato all'eventualità di recitare nel cinema.

Eric mi ha individuata guardando la trasmissione «The Voice», alla quale ho partecipato. Ha contattato il mio agente e ci siamo incontrati. In seguito le cose sono avvenute molto semplicemente, ho passato un provino da sola e poi uno con degli altri attori e per entrambi avevo preparato alcune scene. Ero molto stressata perché per me era una vera pazzia presentarmi a un'audizione cinematografica a soli 16 anni! Non capita tutti i giorni a una ragazzina del nord della Francia di avere un'opportunità del genere! Ma con Eric si è creata subito una grande sintonia e in breve tempo mi sono lasciata prendere dal gioco. Un po' più tardi ho ricevuto la sceneggiatura del film e l'ho immediatamente trovato eccezionale.

### **CHE COSA LE È PIACIUTO DI QUESTA ESPERIENZA?**

Innanzitutto è stata un'occasione straordinaria. Ma è stata anche una sfida enorme perché non avevo mai frequentato un corso di recitazione, avevo solo studiato teatro un anno a scuola senza neppure interpretare lo spettacolo di fine anno! Ho dovuto fare un lavoro molto intenso, ma è stato anche bello imparare una cosa nuova. L'ambiente del set è molto stimolante. E poi ho adorato imparare la lingua dei segni. Sono portata per natura per le materie letterarie e quello che mi piace di più al liceo sono le lingue straniere, quindi non c'è da stupirsi che mi sia piaciuto tanto! Ma nonostante tutto, imparare la lingua dei segni è un processo molto diverso. È una lingua poco praticata poiché viene utilizzata solo dai sordi e dagli audiolesi, ma è una lingua magnifica in grado di trasmettere molte emozioni. Mi ha permesso di entrare in contatto con persone straordinarie: mi riferisco in particolare al mio professore di LSF, Alexeï, e a Jennifer, la traduttrice. Mi hanno insegnato una quantità enorme di cose.

### **CHE COSA L'HA AFFASCINATA NELLA SCENEGGIATURA DELLA FAMIGLIA BÉLIER E NEL PERSONAGGIO DI PAULA?**

La storia della famiglia Bélier è una storia eccezionale.

È una famiglia molto unita e amorevole, che lavora sodo e che possiede valori semplici. I componenti di questa famiglia hanno anche un gran bisogno gli uni degli altri, ma Paula svolge un ruolo particolare nei confronti di tutti, quello di traduttrice e di collegamento con il mondo esterno poiché è l'unica udente della famiglia.

Io mi sono resa conto che il personaggio di Paula mi assomiglia molto per certi aspetti. È una ragazza seria, per la quale la famiglia conta enormemente e che, come la maggior parte degli adolescenti, ha un sogno. Ha un lato ribelle, come tutti i teenager, e come me del resto! Ma il suo è più delicato. La sua scelta viene vissuta dai suoi cari come un tradimento, come un abbandono. Il solo fatto di essere un'udente in una famiglia di sordi costituisce una differenza molto forte, è già di per sé un piccolo tradimento. I suoi genitori e suo fratello hanno dovuto superarlo, ma fanno fatica ad accettare che lei desideri e possa vivere la sua vita, una vita diversa dalla loro.

Paula è più matura di me perché deve gestire delle problematiche da adulta, ma è anche una ragazza che lotta per realizzare i suoi sogni, che è molto vicina alla sua famiglia, che è sempre di corsa e anch'io sono un po' così.

È molto tenace e determinata a portare a termine i suoi progetti per ottenere dei risultati nella vita, ma al tempo stesso ha un po' paura di quello che le riserva il futuro. Non è che

non abbia fiducia in se stessa, è solo che non è consapevole di possedere una vera dote per il canto. E poi, si sente lacerata perché ritiene di avere la responsabilità della sua famiglia e non vuole abbandonarla, pur desiderando nel profondo vivere fino in fondo il sogno di diventare cantante.

Se Paula Bélièr esistesse, mi piacerebbe che fosse la mia migliore amica!

### **LE CANZONI DI MICHEL SARDOU SONO MOLTO PRESENTI NEL FILM. COME SI FA A FARE PROPRIO UN REPERTORIO DEL GENERE?**

Conoscevo già le canzoni di Michel Sardou. Le avevo sentite a casa mia. È stato mio padre ad iniziarmi alla musica, facendomi ascoltare questi grandi artisti del varietà. È stato buffo dover studiare e interpretare i suoi brani per questa occasione. A maggior ragione perché è parte integrante del personaggio del professor Thomasson, un personaggio che trovo molto toccante.

### **KARIN VIARD, FRANÇOIS DAMIENS E LUCA GELBERG INTERPRETANO GLI ALTRI COMPONENTI DELLA FAMIGLIA BÉLIER. COME È STATO LAVORARE CON LORO?**

Karin e François sono stati fantastici con me, mi hanno dato un sacco di consigli. Interpretare un personaggio è stato un esercizio difficile per me, perché non lo avevo mai fatto prima. Ho avuto parecchi professori che mi hanno aiutata, ma quando mi ritrovavo sul set senza di loro, sono stati Karin e François a spalleggiarmi.

Con Luca, che interpreta il fratello di Paula, ci siamo trovati subito in sintonia: durante le audizioni abbiamo provato tutti e due insieme ed è stato fantastico! E poi, siamo stati molto vicini durante tutte le riprese. Siamo diventati davvero come fratello e sorella! Mi ha insegnato moltissime cose e ci siamo divertiti come matti! Passavamo parecchio tempo insieme la sera in albergo, dopo che lui finiva di fare i compiti.

### **CI PARLI DI COME DIRIGE GLI ATTORI ERIC LARTIGAU E DEL LAVORO CHE LEI HA FATTO SUL SUO PERSONAGGIO.**

Ho scoperto la direzione degli attori su un set cinematografico insieme ad Eric... È stato molto gentile e molto comprensivo, pur restando sempre concentrato. Ci lasciava abbastanza liberi, ma sapevo in che direzione doveva andare ciascun personaggio. Per esempio, ho potuto fare delle proposte per modificare alcuni dialoghi. Ascoltavo moltissimo Eric e cercavo di fare del mio meglio seguendo i consigli e le istruzioni che lui mi dava. Mi sforzavo di capire e di rendere con precisione le indicazioni che lui mi dava per calarmi nel personaggio di Paula. Anche Dany, la mia coach, mi ha guidato molto e mi faceva lavorare la sera, facendo praticare delle attività sportive e facendomi lavorare sulla respirazione. Era meraviglioso, molto divertente, e mi ha aiutata tantissimo.

### **IL RUOLO DI PAULA BÉLIER ERA PIUTTOSTO COMPLESSO DA ASSIMILARE IN TERMINI DI RECITAZIONE.**

È la sola udente della famiglia, il che significa che parla e segna al tempo stesso, ma in più canta anche! È stato piuttosto complicato gestire i tre livelli di espressione, imparare la lingua dei segni, parlare e contemporaneamente segnare, eccetera. Ho fatto del mio meglio, con l'aiuto di Alexei e di Jennifer che sono stati costantemente presenti durante le riprese. Ma alcune scene sono state davvero difficili!

## CAST ARTISTICO

Karin VIARD	Gigi
François DAMIENS	Rodolphe
Eric ELMOSNINO	Thomasson
Louane EMERA	Paula
Roxane DURAN	Mathilde
Ilian BERGALA	Gabriel
Luca GELBERG	Quentin
Stephan WOJTOWICZ	il Sindaco
Bruno GOMILA	Rossigneux
Céline JORRION	Giornalista France 3
Jérôme KIRCHER	il Dottor Pugeot
Clémence LASSALAS	Karène
Mar SODUPE	la Sig.na Dos Santos
Manuel WEBER	il Veterinario

## CAST TECNICO

Regia	Eric LARTIGAU
Soggetto originale	Victoria BEDOS
Sceneggiatura	Victoria BEDOS e Stanislas CARRÉ DE MALBERG
Adattamento	Eric LARTIGAU e Thomas BIDEGAIN
Fotografia	Romain WINDING
Montaggio	Jennifer AUGE
Suono	Cyril MOISSON – Fred DEMOLDER – Dominique GABORIEAU
Musiche originali	Evgueni e Sacha GALPERINE
Segretaria di edizione	Bérangère SAINT-BÉZAR
Costumi	Anne SCHOTTE
Casting	Agathe HASSENFORDER
Scenografie	Olivier RADOT
Aiuto regista	Denis BERGONHE
Direttore di produzione	Jean-Jacques ALBERT
Prodotto da	Eric JEHELMANN e Philippe ROUSSELET
Prodotto da	Stéphanie BERMANN per MARS FILMS
Una coproduzione	JERICO - MARS FILMS - FRANCE 2 CINEMA QUARANTE 12 FILMS - VENDOME PRODUCTION NEXUS FACTORY – UMEDIA
In associazione con	UFUND
Con la partecipazione di	CANAL + - CINE + - FRANCE TELEVISIONS - M6 - D8
Con il sostegno di	MANON 4
Con il sostegno di	TAX SHELTER del GOVERNO FEDERALE BELGA e di INVESTISSEURS TAX SHELTER

La Famiglia Bélier © 2014 – Jerico – Mars Films – France 2 Cinéma – Quarante 12 Films  
– Vendôme Production – Nexus Factory – Umedia